

COMMISSIONE SPECIALE
PER LE POLITICHE COMUNITARIE

(n. 6)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1995

[Ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera d), del regolamento della Camera]

AUDIZIONE DEI COMMISSARI ITALIANI PRESSO L'UNIONE EUROPEA, ONOREVOLE EMMA BONINO E PROFESSOR MARIO MONTI, SUGLI SVILUPPI DELLE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA NEI SETTORI DI RISPETTIVA COMPETENZA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DIEGO NOVELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei commissari italiani presso l'Unione europea, onorevole Emma Bonino e professor Mario Monti, sugli sviluppi delle politiche dell'Unione europea nei settori di rispettiva competenza:		Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord)	114
Novelli Diego, <i>Presidente</i>	103, 107, 110 113, 114, 118, 121	Evangelisti Fabio (gruppo progressisti-federativo)	110
Bonino Emma, <i>Commissario europeo per la politica dei consumatori, gli aiuti umanitari e la pesca</i>	103, 107, 112, 115, 118	Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD) .	114 117
De Benetti Lino (gruppo progressisti-federativo)	111	Monti Mario, <i>Commissario europeo per il mercato interno, i servizi finanziari, le questioni fiscali e le dogane</i>	107, 118
Di Stasi Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	107, 113	Trapani Nicola (gruppo forza Italia)	112
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Novelli Diego, <i>Presidente</i>	103

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. È stato chiesto che la pubblicità dell'odierna audizione sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei commissari italiani presso l'Unione europea, onorevole Emma Bonino e professor Mario Monti, sugli sviluppi delle politiche dell'Unione europea nei settori di rispettiva competenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera d), del regolamento della Camera, dei commissari italiani presso l'Unione europea, onorevole Emma Bonino e professor Mario Monti, sugli sviluppi delle politiche dell'Unione europea nei settori di rispettiva competenza.

Innanzitutto mi auguro che le due alte personalità della politica europea nostre ospiti ci scuseranno per il ritardo di cinque minuti con cui avviamo la seduta (a Strasburgo e a Bruxelles si è abituati al secondo, non al minuto...)! Rivolgo un saluto caloroso all'amica e collega Emma Bonino, con la quale ci conosciamo da tanti anni e al professor Monti, che ringrazio di essere presenti a quest'importante audizione che, per la verità, mi auguravo vedesse una presenza maggiore di componenti la Commissione. Devo ricordare, tuttavia — non lo dico per giustificare le assenze, non sarebbe questo il mio compito

— che siamo in sessione di bilancio e che in queste ore sono riunite, oltre alla V, anche le altre Commissioni che devono esprimere il proprio parere di competenza.

Darei subito la parola ai nostri illustri ospiti, che credo svolgeranno un intervento introduttivo, ed inviterei quindi i colleghi a porre subito domande — sottolineo « domande » — proprio per dare un carattere per così dire operativo ai nostri lavori. Riterrei opportuno, infatti, approfittare della grande occasione che ci viene offerta per — come si diceva una volta — « torchiare » bene i nostri ospiti, facendoci dire tutto quello che è possibile sapere.

Do quindi la parola all'onorevole Emma Bonino.

EMMA BONINO, *Commissario europeo per la politica dei consumatori, gli aiuti umanitari e la pesca.* Ringrazio il presidente e gli « antichi » colleghi dell'invito che mi è stato rivolto. Per la verità mi sento un po' a casa, o è come se vi tornassi, e mi auguro vi potrà essere utile quello che dirò, non senza sottolineare il fatto che con il collega Monti abbiamo compiuto uno sforzo di documentazione (mi pare sia arrivato un certo numero di valigie di documenti) che spero possiate utilizzare nel prosieguo dei vostri lavori a livello nazionale, tenendo comunque presente che i tempi sono ristretti e non è possibile entrare nei dettagli in relazione ai miei portafogli che, non posso nascondere, sono disomogenei, nel senso che la politica dei consumatori, gli aiuti umanitari e la pesca, anche volendo e con la pur nota fantasia, difficilmente si possono considerare settori omogenei. Per varie vicende così è accaduto.

Quella dei consumatori è un'organizzazione che ha una sua direzione, con un suo personale; è direzione generale da poco tempo, con un ufficio molto piccolo, ed ha un bilancio di 20 milioni di ECU, per quindici paesi, pari, se non vado errata, allo 0,027 del bilancio dell'Unione (quindi circa 40 miliardi per quindici paesi). Giorni fa ho incontrato a Londra la responsabile della *National consumers association* e la mia frustrazione è stata grande nello scoprire che per un'associazione nazionale lei aveva il doppio del bilancio, 500 persone di effettivo ed un istituto di ricerca per i *test* comparativi di 170 persone! La tentazione è stata di dare a lei il portafoglio dei consumatori, poiché forse aveva maggiori strumenti per occuparsene.

La Commissione ha varato a fine ottobre il nuovo piano dei consumatori, in ordine al quale si è già svolto un dibattito a livello di Consiglio dei ministri. Vorrei sottolineare - vi lascerò comunque il testo - che il piano di azione dei prossimi tre anni presenta una novità rispetto ai piani precedenti in ordine a due punti di vista: il primo pone l'accento sulla necessità dell'informazione, della formazione e dell'educazione dei consumatori; il secondo concerne un capitolo relativo ai servizi, in particolare i servizi pubblici, avendo voluto aprire - poiché l'articolo 129-A del Trattato di Maastricht ce ne dà la possibilità - il nuovo settore del consumatore di servizi, sostanzialmente dell'utente dei servizi, ivi compresa quella parte dei servizi finanziari di cui mi occuperò insieme al collega Monti (nella fattispecie, invece di affrontare il tema generale abbiamo ritenuto di soffermarci su due aspetti specifici), relativa alle carte di credito e al credito al consumo. Stante anche la limitatezza delle risorse, abbiamo cercato di « sfruttare » le varie Presidenze (in particolare, cercheremo di « sfruttare a man bassa » la Presidenza italiana) per organizzare un *forum* di grande consultazione di categorie ed altri proprio sui servizi pubblici e sui due aspetti richiamati dei servizi finanziari.

Volevo anche sottolineare, giacché siamo al Parlamento italiano, che l'Italia è l'unico paese dei quindici a non avere una legge quadro per quanto riguarda i consumatori. Sottolineo ancora questo aspetto perché il non disporre di una legge che per esempio indichi i criteri in base ai quali individuare le associazioni dei consumatori riconosciute, impedirà sostanzialmente la concreta applicazione in Italia della direttiva relativa all'accesso alla giustizia, una delle più importanti in materia di tutela dei consumatori. Infatti l'utente o consumatore in Italia non saprà da chi farsi rappresentare nelle sedi opportune finché non saranno state definite le associazioni dei consumatori riconosciute dallo Stato italiano. Ciò è maggiormente preoccupante a livello di mercato unico perché sempre più, sia pure lentamente, si stanno diffondendo gli acquisti transfrontalieri: infatti nel mercato unico una delle opzioni per i consumatori sarà quella di acquistare un prodotto nel paese in cui costa meno; a ciò si aggiunga poi la pratica delle vendite a distanza e quant'altro. Com'è ovvio, qualunque contenzioso transfrontaliero non verrà affrontato dal singolo utente, il quale non potrebbe certo intraprendere una procedura lunga e costosa, ma dalle associazioni che rappresentano i consumatori sia nel paese di appartenenza sia in quello nel quale è stato acquistato il prodotto (si pensi alle automobili o ad altri beni di valore); almeno questo è l'intento della direttiva alla quale ho fatto riferimento.

Ho sottolineato tale aspetto poiché è effettivamente una grave lacuna per quanto riguarda il *dossier* consumatori.

L'altra parte del *dossier* concerne i piani triennali, predisposti da chi mi ha preceduto, in particolare per quanto riguarda la garanzia legale, e non solo quella commerciale, dei prodotti, ed i servizi postvendita.

È stata redatta - non è mio merito, ma è senz'altro uno strumento utile - una guida al consumatore europeo nel mercato unico, che è stata inserita anche su Internet, della quale vi abbiamo portato un certo numero di copie.

Per quanto riguarda la parte educazione dei consumatori, dobbiamo riuscire a coinvolgere, nell'ambito della sussidiarietà, gli Stati membri (il ministro dell'educazione, per intenderci) cominciando ad utilizzare anche le strutture di questi ultimi; altrimenti — come è evidente — 20 milioni di ECU non possono certo essere sufficienti per provvedere all'educazione al consumo in quindici paesi.

In tale settore esiste un *gap* evidente tra i paesi del nord Europa, che hanno una tradizione nel campo nonché associazioni dei consumatori potentissime, ed i paesi del Mediterraneo, i quali hanno una rappresentanza dei consumatori molto frastagliata, e quindi molto debole, e nei quali in ogni caso non si è ancora diffusa una cultura del consumatore.

Per quanto riguarda il portafoglio degli aiuti umanitari, do per acquisito il *dossier* prodotto dalla Commissione europea. L'ufficio affari umanitari della Commissione è stato creato nel 1992; è quindi un ufficio di recente costituzione ma, in considerazione delle catastrofi che si sono verificate a livello internazionale, ha gestito nel 1994 ben mille miliardi di lire, ai quali vanno aggiunti gli aiuti bilaterali umanitari degli Stati membri, considerato che è nato con un portafoglio di 250 miliardi.

È un dato poco noto, ma l'Unione Europea (noi tutti, quindi) è il più grande donatore a livello mondiale di aiuti umanitari. Per quanto riguarda la ex Jugoslavia, l'Unione europea ha fornito il 70 per cento di tutto l'aiuto umanitario dall'inizio del conflitto con mille milioni di ECU e, insieme agli Stati membri, con 1.600 milioni di ECU. Ho voluto citare queste cifre per darvi la dimensione dei fondi gestiti.

L'ufficio umanitario, tuttavia, non realizza direttamente i progetti, ma finanzia le organizzazioni non governative europee (come Médecins sans frontières, la Caritas e quelle più efficaci dal punto di vista dell'aiuto umanitario di emergenza) oppure le organizzazioni delle Nazioni Unite (Croce Rossa, Alto commissario dei rifugiati, UNICEF, PAM); pertanto l'attività svolta dall'ufficio è poco visibile sul campo.

Faccio presente che l'ufficio, nello svolgimento delle sue funzioni, rispetta il principio, stabilito dalla Commissione e ratificato dal Consiglio, in base al quale gli aiuti umanitari debbono essere imparziali, apolitici e neutrali. Tale criterio ci differenzia, per esempio, dagli Stati Uniti che ritengono gli aiuti umanitari parte della politica estera. Pertanto, per esempio, in riferimento alla ex Jugoslavia, gli Stati Uniti si sono dichiarati disponibili ad inviare aiuti umanitari ma solo per quanto riguarda la Bosnia, quindi escludendo la Croazia, la Serbia e la Macedonia. Questa è dunque una differenza politica molto evidente anche se poi siamo presenti, in alcuni casi, negli stessi territori (Ruanda, Burundi, Bosnia, eccetera); tuttavia, ripeto, abbiamo due filosofie molto diverse, così come ho cercato di esporvi.

È sorta negli ultimi quattro anni una problematica nuova dell'aiuto umanitario. A parte il lavoro giorno per giorno (in proposito debbo riconoscere che le organizzazioni non governative svolgono la loro attività in condizioni difficili tanto quanto quelle nelle quali si trovano le vittime), abbiamo sentito l'esigenza di una riflessione più approfondita sui diversi e nuovi aspetti dell'aiuto umanitario. Faccio un esempio per tutti: in un campo profughi di 500 mila persone, cioè una grande città, considerato che i rifugiati non sono tutti dei santi, chi mantiene l'ordine? Chi svolge il ruolo di polizia nel campo? Come vengono difesi i diritti dei più deboli tra i rifugiati?

Si tratta di problemi che a livello internazionale non sono stati risolti in modo sistematico, ma adottando soluzioni *ad hoc* che tuttavia non appaiono molto adeguate.

Per tale ragione abbiamo deciso di organizzare un primo incontro a Madrid con tutte le agenzie delle Nazioni Unite e con tutti gli operatori umanitari per cercare di compiere un primo esame relativo alla problematica nel suo complesso. Siamo fondamentalmente convinti che l'aiuto umanitario non sia mai una soluzione dei problemi; le crisi che hanno un'origine politica richiedono soluzioni politiche e non

è l'aiuto umanitario, Médecins sans frontières piuttosto che la Croce Rossa, in grado di affrontare problemi politici. Siamo convinti, comunque, che l'aiuto umanitario è presente là dove la prevenzione, cioè la politica, ha fallito. Riteniamo che salvare vite umane ed alleviare le sofferenze siano valori dell'Unione europea e ci auguriamo che siano valori degli europei, ma ribadiamo che l'aiuto umanitario non rappresenta la soluzione delle catastrofi di natura politica. Auspicio di poter continuare, anche sotto la Presidenza italiana, l'approfondimento della tematica dell'aiuto umanitario; sono infatti in corso contatti con la Farnesina e con Palazzo Chigi per vedere quali iniziative assumere in questo campo.

Per quanto riguarda il momento attuale, desidero solo far presente che in riferimento alla ex Jugoslavia in tutto il processo di ricostruzione, che avrà tempi precisi a prescindere dalla Banca mondiale, i prossimi sei mesi saranno ancora caratterizzati dall'aiuto umanitario. Dico questo nel senso che il processo di pace ha come pilastro il rientro ordinato dei 3 milioni e 600 mila profughi di guerra degli ultimi quattro anni, ai quali si aggiungono 850 mila profughi ospitati al momento nei paesi membri. È chiaro che una fase importante del processo di pace sarà rappresentata dal rientro, nei limiti in cui ciò sarà possibile, dei rifugiati nelle terre di provenienza o comunque dalla loro sistemazione altrove. Ciò è indispensabile per l'avvio del processo democratico, poiché non è possibile ipotizzare elezioni a settembre senza che i profughi siano potuti rientrare; altrimenti non si comprende chi dovrebbe votare e quindi essere coinvolto nel processo democratico che - ripeto - ha come punto di partenza il rientro dei rifugiati. Penso che la Presidenza sarà inoltre coinvolta in una priorità politica riguardante il processo di pace in Medio Oriente con le elezioni del prossimo 20 gennaio. Anche in quel caso tutta la dimensione umana, umanitaria ed emergenziale gioca un ruolo fondamentale.

Rimango naturalmente a disposizione per eventuali domande e vengo all'altro

portafoglio, che è quello della pesca. In questa prima occasione di incontro mi limiterò ai temi che ritengo di maggiore interesse per la Commissione, ossia la parte concernente il Mediterraneo e la questione delle spadare, su cui so che è in discussione un progetto di legge. Peraltro, non ho ancora preso visione, se non in termini generali, di un nuovo progetto di legge - credo presentato dal gruppo progressisti-federativo - per quanto riguarda il settore della pesca.

Tre sono gli aspetti fondamentali riguardanti il Mediterraneo, sempre con la precisazione che rimango a vostra disposizione, magari in occasione di prossime audizioni, su temi come, per esempio, la pesca nell'Atlantico o in Argentina, non di immediato interesse in questa sede.

Per quanto riguarda il Mediterraneo, la situazione, che è drammatica, si può riassumere in poche parole: ci sono troppi pescatori e non ci sono più pesci. Questa è la realtà generale, evidentemente con eccezioni, come nel caso di alcune zone dell'Adriatico o di alcune altre aree. Sostanzialmente, se teniamo conto non soltanto della nostra flotta peschereccia, ma consideriamo che anche il Giappone, Corea e Taiwan pescano nel Mediterraneo, magari in base ad accordi bilaterali con i paesi della riva sud, la situazione - la FAO lo conferma - è quella di un assoluto sovrasfruttamento degli stock ittici nell'area considerata.

L'assoluta emergenza per il Mediterraneo, in seguito alla Conferenza di Creta (e penso di poter organizzare nel novembre 1996 la seconda Conferenza diplomatica, preceduta evidentemente da una serie di incontri di settore), è la ricostituzione degli stock ittici. È chiaro infatti che, in mancanza di materia prima, è difficile esercitare con modalità diffuse e commerciali l'attività di pesca.

Vi sono poi i problemi specifici del nostro paese, il primo dei quali riguarda l'Adriatico. Non mi riferisco solo al regolamento delle taglie minime, su cui proporrò al Consiglio una modifica. Sull'Adriatico, infatti, entreremo molto velocemente in conflitto con la Croazia, che ha una flotta

peschereccia rilevante e che, avviandosi un processo di pace, tornerà evidentemente ad attività sospese negli ultimi anni. Bisognerà pertanto valutare se andare ad un accordo bilaterale tra Unione europea e Croazia. È chiaro che ciò consentirebbe probabilmente una buona gestione delle risorse, ma significherebbe anche attribuire alla Croazia una quota di risorse superiore a quelle di cui attualmente dispone. Lo stesso vale per l'Albania, giusto per parlare solo di un'area.

Per quanto riguarda l'Italia, vi è poi il problema specifico delle spadare. Si tratta di circa 600 battelli, l'80 per cento dei quali appartiene alle zone della Calabria e della Sicilia ed il restante 20 per cento al nord, però con una differenza sostanziale: i battelli del nord sono più moderni e potenti, con la possibilità di essere riconvertiti, per esempio, a palandre o ad altri sistemi di pesca più selettivi, mentre le 600 barche del sud Italia, per obsolescenza o per dimensioni, sono difficilmente riconvertibili. Peraltro, il regolamento della Commissione, che prevede la possibilità di reti derivanti a 2 chilometri e mezzo (a parte l'impossibilità dei controlli da parte del Governo italiano), nel Mediterraneo non è economicamente sostenibile. L'utilizzo cioè, di reti derivanti a due chilometri e mezzo non ha dato risultati economicamente sostenibili per i proprietari dei pescherecci.

Il Governo ha depositato un progetto di riconversione e di ristrutturazione delle attività con un suo bilancio e con richiesta di finanziamenti dell'Unione europea e la Commissione ha proposto la creazione di un gruppo di lavoro, perché il progetto presentato dall'esecutivo, per esempio, non quantifica le esigenze delle misure di accompagnamento sociale né l'entità finanziaria delle esigenze di riconversione e di riorientamento. Abbiamo proposto quindi la formazione di un gruppo di lavoro — così come si è fatto con Spagna e Portogallo per gestire i mesi drammatici di fermo della flotta di quei due paesi — per riuscire a trovare una soluzione, ma anche una definizione più approfondita delle esigenze finanziarie dal punto di vista dell'ac-

compagnamento sociale e del riorientamento.

Immagino di aver omesso molti aspetti, ma, esposti gli indirizzi generali, probabilmente è preferibile lasciare ai commissari la parola per le domande. Confermo solamente che una necessità, che non sarà simpatica ai pescatori, ma che si configura come una priorità assoluta, è quella del controllo degli sforzi di pesca e dell'attività di pesca. Altrimenti non riusciremo a salvare la materia prima e quindi difficilmente la stessa filiera.

GIOVANNI DI STASI. Aveva accennato alla proposta del gruppo progressisti-federativo.

EMMA BONINO, *Commissario europeo per la politica dei consumatori, gli aiuti umanitari e la pesca*. Non ho avuto il testo. Conosco solo le grandi linee del progetto.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Bonino e do senz'altro la parola al professor Monti.

MARIO MONTI, *Commissario europeo per il mercato interno, i servizi finanziari, le questioni fiscali e le dogane*. Non posso dire come l'onorevole Bonino di sentirmi a casa e per questo sono doppiamente lieto di essere stato oggi invitato in questa sede. Vi prego quindi di considerarmi anche in futuro a vostra disposizione.

Le mie competenze nell'ambito della Commissione europea hanno una denominazione barocca ed una corrispondenza semplice. La denominazione barocca è la seguente: « Mercato interno, servizi finanziari, integrazione finanziaria, dogane, fiscalità diretta ed indiretta ». La corrispondenza semplice si ritrova nel fatto che le quattro grandi libertà costitutive del mercato unico europeo, relative al movimento delle merci, dei capitali, dei servizi e delle persone sono per la prima volta ricondotte sotto una stessa responsabilità, così come la materia fiscale. Quindi, tutto ciò che è inerente al mercato unico (le quattro libertà e l'accompagnamento fiscale) ricade attualmente sotto un'unica responsabilità.

Come ben sapete, il mercato unico (preferisco usare questa definizione anziché quella di mercato interno, che suscita un senso di chiusura verso l'estero che non è proprio della costruzione comunitaria) in fondo è quell'aspetto della costruzione comunitaria su cui tutti convengono, sia i paesi che vorrebbero un'Europa più federalista (nei quali mi ritoverei volentieri) sia - e ce ne sono - i paesi che non la vorrebbero. Il mercato unico è anche quel versante della costruzione europea che l'Unione ha deciso di presentare come primo terreno di lavoro e di impegno ai paesi associati dell'Europa centro-orientale, dando loro un libro bianco su cui si sono messi a lavorare, ben prima di diventare un giorno membri dell'Unione europea, per uniformare le loro strutture ed i meccanismi economico-giuridici ai nostri.

Che relazione ha il mercato unico con l'Unione economica e monetaria, che è l'argomento di cui più spesso oggi si parla in Europa? Il mercato unico è la colonna portante dell'Unione economica. La moneta unica è il coronamento importante, nella realtà e nella simbologia, dell'Unione economica. Peraltro, bisogna essere consapevoli - soprattutto in Italia, mi permetto di aggiungere - del rapporto qualche volta conflittuale che può esistere tra mercato unico - quindi Unione economica - e moneta.

Voi sapete che negli ultimi mesi ci sono state alcune svalutazioni monetarie, non volute, certo, ma subite da alcuni paesi, tra cui l'Italia. In altri paesi a valuta forte ci sono state numerose proteste da parte di imprese ed anche da parte delle autorità politiche contro i vantaggi « indebiti » - lo dico tra virgolette - tratti dalle imprese dei paesi a valuta debole.

Sono state fatte pressioni molto insistenti sulla Commissione europea per autorizzare barriere, misure protettive, misure compensative a tutela delle imprese colpite nei paesi a moneta forte. Due settimane fa la Commissione europea ha preso una posizione molto netta di difesa del mercato unico e cioè ha dichiarato che queste barriere non possono essere introdotte; infatti, se si fosse consentita l'intro-

duzione di barriere aventi causa monetaria, si sarebbero poste le premesse per avere un giorno, quando ci sarà la moneta unica per alcuni paesi - e non ancora per tutti - una specie di divisione in due del mercato unico, con una sorta di ponte levatoio alzato da parte dei paesi rappresentanti il cuore monetario dell'Europa e con misure restrittive verso gli altri. Eventualità che, come ciascuno può cogliere, anche e soprattutto in Italia sarebbe deleteria.

Questo mercato unico che vogliamo difendere anche dai rischi che gli derivano dagli squilibri monetari è ancora però tutto da perfezionare e definire fino in fondo; esiste solo in parte.

In uno dei documenti che sono stati messi a disposizione e che riferisce sul Consiglio dei ministri del Mercato unico, tenutosi la settimana scorsa a Bruxelles, si fa il punto della situazione. Fa piacere osservare che nell'impostazione della Presidenza italiana, la politica del mercato unico è tra le grandi priorità. Da parte della Commissione ci sarà quindi un'azione di proposta e di sollecitazione che credo e spero possa combinarsi bene con l'impulso che la Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea vorrà dare.

In pochi minuti vorrei offrire una mappa, estremamente sintetica, dei punti principali che sono in cantiere e su cui potrà esercitare il proprio impulso, dopo la nostra iniziativa di Commissione, la Presidenza italiana.

La politica che abbiamo impostato quest'anno per il mercato unico europeo vede sei punti essenziali. Il primo riguarda la necessità di completare ed anche semplificare il quadro legislativo del mercato unico. Cito un esempio: dopo 25 anni di tentativi, non vi è ancora in Europa uno statuto di società europea. Il recente rapporto Ciampi, presentato ai capi di Stato e di governo europei, quantifica in 30 miliardi di ECU l'anno il costo che le imprese europee subiscono per questa lacuna. Abbiamo cercato di sciogliere recentemente, a livello di Commissione, il nodo di questa tematica che quindi si pone sul tavolo del Consiglio dei ministri sotto una luce

nuova. Mi auguro che l'Italia possa consentirle di fare qualche passo in avanti.

Tuttavia, nel completamento del quadro legislativo del mercato unico va detto che finora sono stati trascurati i cittadini. Delle quattro libertà che ho citato - merci, servizi, capitali e persone - è paradossale, ma la libertà non ancora pienamente conseguita è quella del libero movimento delle persone. In luglio la Commissione ha proposto tre direttive per realizzare, nel tempo e in un quadro di sicurezza con adeguate misure di accompagnamento, l'eliminazione dei controlli delle persone alle frontiere interne della Comunità, così rendendo comunitaria quella che per ora è una conquista parziale dei paesi aderenti al cosiddetto accordo di Schengen.

Sotto la Presidenza italiana auspico vivamente che il Consiglio possa fare qualche passo in avanti verso l'approvazione di queste tre direttive. Non posso nascondere che l'autorevolezza della Presidenza italiana nel trattare questa materia che incontra opposizione sarà tanto maggiore quanto più l'Italia avrà per parte sua rispettato ed attuato la normativa dell'accordo di Schengen; e mi permetto di rivolgermi a questo Parlamento perché uno dei nodi ancora non risolti mi risulta essere quello della legge sulla protezione dei dati personali nelle banche - dati, essenziale ai fini del raccordo con il sistema informativo di Schengen. Ho fatto un esempio, ma credo davvero che quanto più un paese che esercita la presidenza ha le carte in regola su un determinato *dossier* tanto più è forte l'impulso che può esercitare per persuadere gli altri ad andare avanti.

Per quanto riguarda il secondo punto, una volta completato il quadro legislativo del Mercato unico europeo, occorre farlo funzionare davvero. Ciò significa che i singoli Stati membri devono aver recepito nel loro ordinamento le direttive comunitarie e che quindi i casi di inosservanza devono essere contrastati. Questo è compito primariamente della Commissione; quest'anno abbiamo intensificato la nostra azione di avvio di procedure in caso di infrazione, mentre invece il recepimento

delle direttive spetta appunto agli Stati membri.

Mi permetto di segnalare che l'Italia ha fatto passi avanti, anche se, obiettivamente, non ancora in misura sufficiente; infatti, tra i quindici Stati membri, in questo momento è in terz'ultima posizione, precedendo la Grecia e l'Austria (che come è noto è uno dei nuovi Stati membri) per quanto riguarda la percentuale di direttive recepite. Pertanto, ho valutato positivamente le recenti dichiarazioni del ministro Masera sulla necessità di accelerare questo processo, così come l'approvazione al Senato della legge comunitaria. Se il Parlamento riuscirà a condurre in porto questo grappolo di direttive, meglio consentirà al Governo di esercitare la propria presidenza europea sul terreno del mercato unico.

Il terzo punto del nostro programma di azione è quello di rendere il mercato unico sempre più pilastro dell'Unione economica e monetaria; questo ci porterebbe al tema della convergenza e del disavanzo pubblico, troppo noto nell'attuale dibattito economico italiano perché sia necessario soffermarvicisi. Ma, anche in questo caso, una presidenza sarà tanto più autorevole quanto più il paese che la esercita si troverà in buone condizioni per quanto riguarda i cosiddetti criteri di buona condotta economica e finanziaria.

Al quarto punto accenno molto volentieri in questa sede. Ho già parlato di cittadini a proposito della libertà di movimento delle persone; tuttavia, al di là di ciò e dell'aspetto molto importante della tutela del consumatore, sul quale è impegnata la collega Emma Bonino, il cittadino è stato un po' perduto di vista in tutte le sue dimensioni e configurazioni dalla politica comunitaria ed anche da quella del mercato unico. Occorre pertanto incentivare questa libertà di movimento delle persone, nonché presentare ai cittadini il mercato unico sotto un diverso aspetto. Non dobbiamo permettere che si stabilisca la concezione erronea secondo la quale il grande mercato è un qualcosa che giova alle imprese, alle banche ma non ai singoli cittadini. Occorre mettere le persone in

grado di conoscere quali sono i diritti che il mercato unico europeo accorda ai singoli cittadini, il modo con il quale esercitarli e il luogo nel quale protestare quando questi diritti sono impediti.

In questo spirito la Commissione ha avviato recentemente un'iniziativa di informazione ai cittadini chiamata provvisoriamente (ci stiamo ancora lavorando): « I cittadini innanzitutto »; questa consiste in una serie di guide, che passano anche attraverso forme audiovisive, ai cittadini sul modo in cui lavorare all'estero, sul modo in cui viaggiare, avvalersi dei sistemi di sicurezza sociale, e così via; in una parola, sul modo in cui esercitare le diverse facce dell'essere cittadini europei. Questo è un punto sul quale il Parlamento europeo ma direi anche i singoli Parlamenti nazionali, in quanto massima espressione istituzionale dell'opinione pubblica e dei cittadini, possono darci un grande contributo.

Il quinto punto consiste nell'adattare il mercato unico, che non può essere qualcosa di statico, all'innovazione tecnologica. Mi limito a fare l'esempio della preparazione della società dell'informazione. Molte proposte saranno sul tavolo del Consiglio sotto la Presidenza italiana a questo riguardo; può darsi che la Commissione faccia in tempo a mettere sul tavolo anche un'iniziativa alla quale sto lavorando e che sarà matura nei prossimi mesi. Mi riferisco ad un progetto di direttiva in materia di concentrazione e pluralismo nei *media*, per evitare che, via via che i singoli paesi si daranno al loro interno ordinamenti in tale materia, questi ultimi siano così eterogenei da frammentare quello che vorremmo fosse un grande mercato anche nel campo dell'informazione, con una tutela del pluralismo (bene fondamentale) che non sia di ostacolo al mercato.

Il sesto punto consiste nel preparare il mercato unico europeo all'allargamento. Quest'anno abbiamo presentato un libro bianco per i paesi associati dell'Europa centro-orientale e siamo molto impegnati, direi settimanalmente, per stimolarli a rendere più europee, quindi più moderne le loro strutture. Questa è la premessa

della loro adesione futura. Vorrei sottolineare che si tratta non solo dei paesi dell'Europa centro-orientale ma anche di Malta e Cipro (e un giorno, forse, di altri paesi del bacino mediterraneo candidati ad aderire al mercato unico europeo), che sono più avanti dei paesi dell'Europa centro-orientale. La Presidenza italiana ha l'intenzione — giustamente — di sviluppare molto la dimensione mediterranea anche per quanto riguarda il mercato interno.

Non ho parlato di fiscalità. Questo è un tema molto impegnativo che rientra nei miei compiti attuali; sotto la Presidenza italiana avremo alcune proposte da mettere sul tavolo, oltre a quella che c'è già ed è molto delicata. Mi riferisco alla proposta di direttiva sulla tassa CO2 energia, la cui navigazione in Consiglio si prospetta difficile. Comunque, per quanto riguarda la materia fiscale, va detto che con le attuali regole istituzionali di funzionamento dell'Unione, le quali richiedono per ogni decisione fiscale l'unanimità all'interno del Consiglio, non sarà facile fare passi avanti. Oggi abbiamo un Consiglio composto da quindici Stati membri che, con l'allargamento, sarà più ampio; la materia fiscale e le altre che richiedono l'unanimità sono materie destinate ad una vita comunitaria molto difficile. Se, come è certamente quella fiscale, si tratta di materie essenziali perché l'Europa sia davvero integrata, forse si dovrà cambiare qualcosa e la Conferenza intergovernativa, che nasce sotto la Presidenza italiana, può essere un'occasione per ragionare anche su questo tema, oltreché sui grandi temi della politica estera e della difesa comune.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendono svolgere brevi considerazioni o porre quesiti.

FABIO EVANGELISTI. Voglio raccogliere l'invito del presidente a porre alcune domande anziché pronunciare un vero e proprio intervento. Farò quindi due domandine e chiedo scusa per la loro banalità.

Il commissario Monti ha fatto riferimento all'importanza del semestre di Pre-

sidenza italiana per il nostro paese, al di là dell'interesse più generale. La domanda che viene immediatamente spontanea è: quale Presidenza? Il professor Monti è, non da oggi, uno dei più fieri sostenitori della necessità che non si interrompa durante il semestre italiano un lavoro che è già in corso. Ma la mia domanda non è questa.

La prima domandina che intendo porre riguarda la terza fase dell'Unione economica e monetaria. Noi abbiamo davanti prima un difficile passaggio, che è il rientro nello SME. È davvero questa una condizione necessaria e sufficiente? L'altra domanda, che rivolgo all'onorevole Bonino, è la seguente. I parametri e la tempistica del rientro nello SME e l'accesso alla terza fase sono davvero così rigidi, visto che non solo l'Italia è in difficoltà nel convergere sui parametri di Maastricht? Finalmente la II Commissione giustizia della Camera ha licenziato per l'Assemblea un testo (l'atto Camera n. 1901) sulla tutela dei dati personali, al fine di poter dare finalmente una risposta, almeno sul piano legislativo, alla piena adesione all'accordo di Schengen. Rimangono, ovviamente, tutti gli altri passi da fare e a questo riguardo pesa enormemente l'incognita relativa ai tempi parlamentari.

L'onorevole Bonino ci ha ricordato che l'Unione europea è il più grande donatore umanitario del mondo e ha fatto un preciso riferimento all'intervento nell'ex Jugoslavia, in particolare in Bosnia. Occorre rilevare che, all'interno di questo grande aiuto comunitario, il nostro paese ha una posizione particolare in quanto si caratterizza, soprattutto in Bosnia, per essere a sua volta il più grande donatore. Vorrei sapere quale parte svolge l'Italia in tale contesto.

Vi è poi una questione che è emersa anche la scorsa settimana in un incontro con i rappresentanti del Parlamento europeo. L'Europa ha saputo sicuramente essere presente dal punto di vista umanitario nei paesi dell'ex Jugoslavia, ma è stata assente dal punto di vista politico, tant'è vero che la soluzione che verrà siglata a Parigi di fatto è stata trovata altrove.

Quale ruolo politico si intende recuperare alla Commissione?

LINO DE BENETTI. Premesso che aderisco anch'io al criterio del *question time*, desidero anzitutto congratularmi senza retorica con i nostri commissari per l'azione da essi svolta, che risulta anche da quanto si è detto in questa sede.

Per quanto riguarda il problema dei consumatori, so anch'io che purtroppo in Italia non c'è ancora una legge-quadro; nella scorsa legislatura e in quella attuale ho ripresentato diverse proposte di legge in materia. La domanda che pongo è la seguente. Ci troviamo certamente in una situazione di grande difficoltà, non soltanto per la mancanza di fondi (sono peraltro anch'io consapevole delle grandi carenze del *budget* europeo in questa materia, nonché di quelle esistenti in Italia). Ritengo peraltro che la carenza più grave riguardi da una parte la legittimazione e dall'altra la rappresentanza in giudizio dei consumatori. A mio avviso, questo è uno dei più gravi deficit di democrazia dell'Europa, e in modo particolare dell'Italia.

Abito in una città, Genova, che è tradizionalmente di mercanti e sono certamente favorevole ad una Europa dei mercanti. È un'idea che non disprezzo, ma che anzi mi piacerebbe vedere realizzata. Non di meno (l'ho sentito riecheggiare in entrambe le introduzioni) ritengo che se i cittadini in quanto tali non avranno in Europa capacità e potere di scelta, informazione e, dunque, rappresentanza in giudizio, questa si configurerà come una delle più gravi situazioni di deficit democratico. Esistono sanzioni possibili che la Commissione europea possa suggerire con riferimento all'Italia? So che nell'attuale legge finanziaria, che pure è un provvedimento *omnibus*, non esiste alcun varco per stanziamenti o impegni in tal senso. Mi chiedo quindi se sia possibile intervenire nella direzione che ho indicato, fatto che auspicherei fortemente.

Sempre con riferimento al tema dei consumatori so che sarà presentato nei prossimi giorni dal BEUC, una delle maggiori associazioni di consumatori in Eu-

ropa, un memorandum per il semestre italiano. Quali sono gli indirizzi politici che il commissario ha in mente per la politica dei consumatori e non per una semplice assistenza complessiva, durante il semestre italiano?

Mi rivolgo ora al professor Monti. Ho letto e concordo con la proposta formulata in merito alla questione dell'*energy carbon tax*. Mi viene in mente una sorta di ripiegamento rispetto alla proposta del 1992, anche se non lo ritengo tale e considero quella che lei ha elaborato o fatto elaborare una proposta praticabile. So anche che attualmente esiste una sorta di disomogeneità nelle competenze, per esempio, dei Ministeri dell'industria e dell'ambiente e vorrei un aggiornamento anche con riferimento agli altri paesi.

Sempre nell'ambito del tema della fiscalità vorrei sapere a che punto è lo strumento del *road pricing* che potrebbe risolvere, o contribuire a risolvere, la situazione di gravissima congestione del trasporto urbano e della viabilità nelle nostre grandi e piccole città. Ritengo si tratti di uno strumento importante e vorrei sapere quale sia la situazione negli altri paesi europei, anche in rapporto al nostro.

In conclusione vorrei rivolgere un'ultima domanda al commissario Bonino perché, pur trattandosi di un tema un po' al di fuori dell'ambito europeo, esiste in proposito una sua competenza. Vorrei un aggiornamento dei diritti umani con riferimento ai tibetani e al Fronte polinario. Mi risulta infatti che vi siano situazioni di grande difficoltà, che definirei tragiche.

NICOLA TRAPANI. La domanda che desidero rivolgere al commissario Bonino riguarda la pesca. Sappiamo della pratica del riposo biologico. Da quanto mi risulta, anche in base a quanto riferiscono i marinai stessi, tale pratica non ha alcun collegamento con il ciclo biologico di alcuni pesci. Sembrerebbe quindi che non sia in grado di apportare i contributi ai quali è finalizzato.

EMMA BONINO, *Commissario europeo per la politica dei consumatori, gli aiuti*

umanitari, la pesca. Scusi, in assoluto o nel periodo in cui viene effettuato?

NICOLA TRAPANI. In linea generale, sembra non porti alcun beneficio. Anche perché, contemporaneamente, si consente ad altre nazioni di praticare la pesca quasi a ridosso delle nostre coste. Il caso tipico è quello dell'intervento nel Mediterraneo delle organizzazioni di pescatori giapponesi che, come sappiamo, dispongono di mezzi e strutture molto potenti che consentono loro in poche settimane di saccheggiare quello che i nostri pescatori impiegherebbero mesi o anni a raccogliere. Sarebbe opportuno intervenire per rendere un po' più scientifico il riposo biologico, anche in considerazione della giusta affermazione dello stesso commissario secondo cui abbiamo troppi pescatori e pochi pesci.

Mi rivolgo al commissario Monti. Premesso che sono favorevole — e mi auguro possa avvenire — alla libera circolazione delle merci, mi pare impossibile concepire in questo momento tale liberalizzazione, a fronte di forti sperequazioni nel costo del lavoro e nella fiscalità (lei ha forse trascurato quest'ultimo aspetto). Mi risulta, per esempio, che nel mondo agricolo, in rapporto alla paga giornaliera la fiscalità rasenta il 50 per cento; nel resto dei paesi della Comunità lo stesso rapporto varia dal 6 all'11 per cento. Si tratta di un inconveniente gravissimo che non permette alla nostra agricoltura di essere competitiva. Sussiste una diversità di trattamento nella circolazione delle merci; mi risulta per esempio che la Spagna ha ottenuto dalla Comunità europea un trattamento particolare per i suoi prodotti agricoli per cui il prezzo dei trasporti (fino ad un certo livello) è equiparato qualunque sia l'origine della merce. Basti pensare che la conformazione stessa del nostro paese determina una difficoltà nella commercializzazione dei prodotti meridionali. Le regioni del sud certamente trovano nei trasporti, sia per i costi, sia per la qualità e per la tempestività del servizio, una delle motivazioni principali di un difficile inserimento nel contesto

europeo. Finora di ciò nessuno ha tenuto conto.

Vi è poi un altro aspetto, sempre relativo alla circolazione delle merci. Non ritengo sia possibile liberalizzare tale circolazione senza contemporaneamente stabilire una protezione per alcuni prodotti mediterranei tipici. Mi pare che ciò fosse previsto del trattato di Maastricht ma non si è poi agito di conseguenza. I prodotti del Mediterraneo devono essere salvaguardati. Mi riferisco in particolare all'ultimo contratto, stipulato con il Marocco dalla Comunità economica europea, a seguito del quale sono state importate arance e tanti altri prodotti il cui costo è molto competitivo e rende impossibile la commercializzazione dei prodotti mediterranei.

Vorrei inoltre sapere se finalmente, in un contesto di parità di diritti e di doveri, è concepibile che la Germania e qualche altra nazione mantengano il diritto all'uso del saccarosio, con vantaggi di carattere esclusivamente economico (*l'Office international du vin* ha affermato infatti in proposito che si tratta di un problema non tecnico ma economico). Si tratta di un paese ricco che con il saccarosio (che non proviene dall'uva) produce artificialmente il vino. Questo apre una valvola pericolosissima per tutti i prodotti dell'agricoltura e in un prossimo avvenire si potrebbe anche finire con il consentire che nell'olio di oliva vengano aggiunti altri tipi di olio e così via. Vorrei quindi conoscere la motivazione per cui di fronte alla verità di questi fatti ed alla loro inconfutabilità l'Italia non riesca ad affermare le sue giuste regioni e rivendicazioni.

PRESIDENTE. Raccomando ai colleghi di rivolgere ai nostri ospiti domande dirette, evitando di svolgere lunghe considerazioni.

GIOVANNI DI STASI. Non posso evitare di esprimere una soddisfazione particolare per il fatto che il presente incontro si svolga in questo momento, nel quale si sottovaluta, almeno all'interno del dibattito politico nazionale, il prossimo semestre di Presidenza europea. Questo appun-

tamento mi pare assai rilevante, perché ci riporta in un quadro di realtà e di responsabilità che abbiamo oggettivamente di fronte, quadro nel quale peraltro, come è stato detto, i nostri rappresentanti si muovono molto bene.

Desidero anche esprimere un particolare compiacimento per il fatto che il commissario Monti attribuisca grande importanza alla concreta attuazione della libertà delle persone, in un momento nel quale sembra che l'accento debba necessariamente scivolare su argomenti più corposi e tangibili, come quelli — pure importanti — che riguardano i capitali, le merci ed i servizi.

Il mio intervento riguarderà soprattutto il settore della pesca, che seguo molto da vicino. È stato ricordato dal commissario Bonino che è stata presentata una proposta di legge, della quale io sono primo firmatario, che è a mio avviso rilevante, perché tocca un argomento molto vivo in questo momento. La nostra legislazione nazionale è assai arretrata e non tiene conto neppure dei cambiamenti istituzionali che si sono verificati in Italia già da molto tempo. Finalmente, quindi, con la ricordata proposta di legge vengono posti all'attenzione del Parlamento alcuni problemi, ai quali intendo brevemente accennare. Il primo è che si deve andare fino in fondo nella ricerca di soluzioni pratiche serie. Credo fosse una domanda retorica quella formulata dal commissario in merito all'opportunità o meno di procedere ad accordi bilaterali: certo, non abbiamo altre vie, per quanto posso immaginare, per risolvere determinati problemi. Per quanto riguarda, poi, la riduzione dello sforzo di pesca, altro obiettivo importante, accanto alla proposta di legge di cui ho parlato ve ne è un'altra, che suggerisce un'operazione di questo genere: il premio dato agli armatori a seguito dell'applicazione dello SFOP, quindi all'eliminazione di imbarcazioni, non dovrebbe essere considerato come una componente del reddito e pertanto dovrebbe poter essere detassato. Con una simile incentivazione potremmo davvero compiere un passo concreto in questa direzione. Vi è necessità di

una programmazione nazionale, ma anche di un decentramento operativo e finalmente si potrebbe attribuire alle regioni un compito essenziale per la gestione di questo importante comparto. La proposta di cui ho parlato prevede, infine, l'unificazione delle competenze in materia di pesca e di acquacoltura, la cui separazione non ha davvero più ragione di esistere.

Un ultimo tema riguarda la difficoltà nell'esercizio del credito, che è uno dei punti dolenti e che a mio avviso rappresenta un effettivo freno all'ammodernamento del comparto della pesca.

Spero che sui temi indicati possa esservi con i commissari un confronto di merito, perché tengo molto a conoscere il loro parere, in particolare in ordine alla compatibilità delle proposte avanzate con le linee politiche che, a livello europeo, stanno portando avanti.

GIANPAOLO DOZZO. Come membri della Commissione per le politiche comunitarie abbiamo sempre avvertito l'esigenza di un più forte coinvolgimento nelle tematiche comunitarie. Abbiamo sempre sottolineato la mancata partecipazione della Commissione alla fase ascendente del processo di formazione dei regolamenti comunitari. In pratica, tali regolamenti vengono modellati su fattori economici che non sono quelli propri delle nostre imprese produttive, ma a noi non spetta altro che recepirli nel nostro ordinamento interno. Vorrei quindi chiedere ai nostri ospiti quali possano essere le soluzioni per una maggiore partecipazione del nostro Parlamento nel processo di formazione dei regolamenti. Mi riferisco, per esempio, al problema della sicurezza sul posto di lavoro, di cui al famoso decreto legislativo n. 626, strutturato su modelli che molto probabilmente andranno bene per la Germania o per altri paesi comunitari, ma certamente non per il nostro.

Al commissario Monti vorrei chiedere quali conseguenze possa produrre l'allargamento del mercato unico ad est e a sud per i settori deboli della nostra economia. Mi riferisco, per esempio, al nostro comparto agricolo che, come sappiamo benis-

simo, in questo frangente è particolarmente debole. Vorrei quindi sapere se da parte del commissario Monti si ritenga di valutare quali possano essere le conseguenze negative.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Come pediatra, vorrei rivolgere una domanda al commissario Bonino. Leggo, in un *dépliant* che mi è stato inviato, che ogni giorno 4 mila bambini del sud del mondo potrebbero essere salvati dalla morte per malattia e denutrizione se fossero allattati al seno e non con il latte in polvere. In Italia, con il decreto legislativo n. 500 del 6 aprile 1994, è stata recepita una direttiva in proposito, però sembra che, malgrado tutto, sia in Italia che altrove non sia stata rivolta molta attenzione ai sucedanei del latte che sostituiscono l'allattamento al seno. Vorrei quindi sapere dal commissario Bonino quale impegno pensi possa essere assunto dall'Unione europea per incrementare l'allattamento al seno allo scopo di evitare certe patologie e, in ogni caso, per indurre le case produttrici ad adeguarsi ad un codice internazionale che è stato adottato in proposito dall'UNICEF, il quale stabilisce che i preparati di latte in polvere siano quanto meno simili al latte materno, anche se in ogni caso non possono sostituirlo.

Desidero poi rivolgere un quesito al commissario Monti. Ho letto con piacere, ai primi di agosto, un articolo di fondo del *Corriere della Sera* in cui il commissario Monti faceva presente che nel corso del semestre italiano di Presidenza europea non si doveva procedere alle elezioni anticipate, tema che ricorre in questo momento. Vorrei allora rivolgergli una domanda provocatoria: non pensa che questa sua presa di posizione così netta potrebbe condizionare politicamente la fine della legislatura? Per meglio dire: si tratta di una posizione tecnica o sottintende una convinzione politica?

PRESIDENTE. Ritengo che l'ultima questione sollevata dal collega Lucchese sia oggetto della curiosità di molti di noi, anche se certamente non allo scopo di

coinvolgere o in qualche modo corresponsabilizzare i due commissari.

Si tratta semplicemente di una interessata curiosità di conoscere la loro opinione in quanto esperti che operano all'interno della « macchina Europa » in ordine all'ipotesi di elezioni nel semestre italiano di Presidenza europea: se esse possano essere dannose, imbarazzanti, non opportune. Sono evidentemente opinioni strettamente personali che non investono, qualora essi intendano rispondere, la loro responsabilità di commissari. Non vorrei che la nostra audizione servisse ad altri scopi!

Qui si vivono atmosfere diverse a seconda dei giorni ed ora addirittura a seconda se sia mattina o pomeriggio. Prima di andare a dormire, poi, sentiamo Pirrotta e allora concludiamo che è meglio andare avanti!

Passiamo alle risposte dei commissari europei.

EMMA BONINO, *Commissario europeo per la politica dei consumatori, gli aiuti umanitari e la pesca*. Risponderò subito all'ultima domanda che mi è stata rivolta dall'onorevole Lucchese. Con il collega Monti abbiamo combattuto disperatamente una battaglia per un anno intero e l'abbiamo brutalmente persa: abbiamo infatti suggerito di risolvere il problema delle elezioni quanto prima, in modo da affrontare il semestre di Presidenza nella pienezza dei poteri politici, per sfruttare al meglio le possibilità che esso offre ed anche per assumere al meglio la responsabilità della Presidenza.

La mia opinione non riguarda soltanto la situazione italiana, perché avrei detto le stesse cose anche in relazione ad ogni altro paese dell'Unione europea. Peraltro è avvenuto che alcuni votassero nel mezzo del semestre di Presidenza, ma per ragioni diverse (e cioè per scadenze istituzionali) non per vicende interne.

Se posso mormorare alcune considerazioni, desidero semplicemente rilevare che nella situazione in cui siamo, qualora decidessimo di votare in quel periodo sarebbe meglio farlo il prima possibile. Dal punto di vista europeo, mi sembra infatti che la

soluzione peggiore sarebbe quella di votare a giugno, perché questo vorrebbe dire che, essendo in campagna elettorale da adesso fino a quella data, saremmo sicuramente un po' distratti (più di quanto già lo siamo) rispetto a scadenze rilevanti.

Dico questo *ad adiuvandum* e non perché avverta qualche senso di inferiorità: i due paesi che per scadenze istituzionali hanno votato a metà percorso non hanno avuto una presidenza brillante. Mi riferisco alla Germania e alla Francia, i quali peraltro sono Stati dotati di una compattezza amministrativa, diplomatica e funzionariale altra rispetto alla nostra (non è masochismo accettare queste differenze). Ciò nonostante la loro Presidenza non si ricorderà molto nella storia.

Questo è dunque il mio pensiero, che riguarda il nostro paese ma che riguarderebbe anche qualunque altro Stato assumesse la Presidenza.

Vorrei brevemente fare qualche considerazione in ordine alle domande che mi sono state rivolte sull'aiuto bilaterale e sugli aiuti umanitari PESC. Al collega Evangelisti vorrei dire che il problema è semplice, mentre la soluzione è difficile.

L'Unione europea non ha una politica di sicurezza e di difesa comune; ha quindici politiche estere. Holbrooke non ha dietro di sé una linea politica, strumenti adeguati e scelte chiare: l'Unione europea - lo ripeto - ha quindici politiche estere. Questo, evidentemente, rende inefficace la sua azione sia nella ex Jugoslavia, sia in Ruanda, ma anche in Israele e in Palestina.

Guardando infatti a quanto sta succedendo a livello internazionale, se si è a Sarajevo piuttosto che a Kigali l'ambasciatore inglese porterà avanti una politica, quello tedesco un'altra, quello francese un'altra ancora. Il risultato è che in ordine alla ex Jugoslavia, a mio avviso in piena violazione del Trattato di Maastricht, siccome le decisioni di politica estera dovrebbero essere assunte all'unanimità e questa non si raggiunge mai, ci si è dovuti inventare il Gruppo di contatto, poi il Gruppo di contatto allargato, poi due mediatori, poi la revoca dei due mediatori, poi la no-

mina di Carl Bildt, e alla fine è arrivato Holbrooke. È arrivato il « signor PESC », ma con un piccolo dettaglio: è di nazionalità americana !

Mi auguro che cinque anni di Ruanda, Israele o di qualunque altra situazione si voglia parlare abbiano fatto capire a tutti - ed anche a chi, magari in buonissima fede, ha voluto il secondo pilastro nel Trattato di Maastricht - che per avere una diplomazia preventiva (per avere una politica, per intenderci) è necessario modificare il Trattato di Maastricht. Allora si potrà avere una politica agricola comune, una politica della pesca comune ed anche una politica estera di sicurezza comune.

Questo mi sembra l'unico obiettivo serio da perseguire. Non è un problema di piccole modifiche all'interno del Trattato (sposta una virgola, metti un punto e virgola...): occorre che la Conferenza riveda il Trattato. E mi auguro che qualche paese membro ponga con molta forza il problema.

Quanto agli aiuti umanitari e alla relazione con i paesi membri che effettuano aiuti umanitari bilaterali, vi è a mio giudizio una situazione abnorme. La parola « umanitari » non esiste nel Trattato di Maastricht: è stata una invenzione (a mio avviso felice) della Commissione nel 1992. Ad oggi, però, mentre quest'ultima informa in tempo reale di ogni decisione, sia pure di 500 mila ECU, gli Stati membri, non avviene l'inverso. Gli unici due paesi che ci informano in tempo reale di cosa fanno, in modo da essere complementari e da evitare che si facciano due volte le stesse cose, sono l'Olanda e il Regno Unito. Io sto facendo pressioni per arrivare almeno ad uno scambio di informazioni in tempo reale che ci consenta di essere più efficaci.

Quanto alla BEUC, conosco l'iniziativa ed insisto nel dire la settimana prossima presenteremo in Commissione una direttiva sull'accesso alla giustizia che, se sarà approvata, andrà in Parlamento e, spero, nel Consiglio. Poi però ci troveremo di fronte all'impossibilità per l'Italia di applicarla se, nel frattempo, il nostro paese non avrà approvato una legge per indicare le

organizzazioni che possono rappresentare il cittadino. A quel punto, se il nostro paese non la applicherà, e per qualunque motivo, si potrà attivare la procedura di infrazione, cosa che per il momento non è ancora evidentemente possibile fare.

Passiamo al riposo biologico. Al riguardo vi è sempre una confusione di fondo ed io mi sento un po' a disagio a partecipare a conferenze ed audizioni in assenza del responsabile nazionale. Infatti, i tempi del riposo biologico sono decisi dallo Stato membro. Bisogna allora capirsi su chi fa che cosa. Ho cercato di organizzare una riunione a tre - Commissione, settore ed autorità nazionale (di vario tipo: Governo, Parlamento, eccetera) - ma ancora non mi è riuscito. Ripeto: bisogna capirsi in ordine alle competenze; per esempio, la competenza sul controllo spetta allo Stato membro e non alla Commissione. Quest'ultima può dire - ed è stata costretta a farlo - che i controlli in un determinato paese non si fanno. È un'amara verità, ma è la realtà. Allo stesso modo non c'è verso di riuscire ad avere dati biologici degni di questo nome. Sulle taglie minime, la Commissione può avanzare in base a dati scientifici una proposta di modifica del regolamento del Consiglio approvato all'unanimità nel giugno 1994 dai paesi membri, ivi compreso lo Stato membro Italia. Non per avere un occhio di riguardo, ma con tutta la buona volontà abbiamo mandato gruppi di esperti, abbiamo svolto incontri di tutti i tipi e preparato una direttiva, ma ci siamo poi trovati di fronte a dati scientifici tali che è difficile sottoporli al comitato scientifico. Inoltre i recenti incidenti di ieri e del giorno precedente sono tali che non si sa bene dove si vada a finire.

Per quanto concerne i fondi strutturali, vorrei far presente che sono disponibili 44 mila miliardi nel periodo 1994-1999, di cui 32 mila per l'obiettivo Mezzogiorno e per il sud d'Italia. Ci troviamo ad un terzo del percorso e dobbiamo constatare che si è fatto un utilizzo ridicolo di tali fondi. Il regolamento dei fondi strutturali, ivi compresi quelli della pesca, prevede che, se non sono mandati i progetti, non si possa

inviare un assegno in bianco. In che lingua ve lo devo dire? Se la regione Calabria non mi manda il programma, io non posso inviare un assegno in bianco. Non so più cosa dobbiamo fare. Rimane inoltre il fatto che il regolamento prevede che a metà percorso, cioè a fine 1996, ci sarà un monitoraggio dei vari paesi e che chi ha meglio usato i fondi continuerà a riceverli, mentre quelli che non saranno stati utilizzati torneranno nelle casse di Bruxelles. È una questione che desidero sottoporre all'attenzione di tutti, non solo del Parlamento, ma anche del Governo; infatti dal momento che il sistema funziona con il cofinanziamento dello Stato, se non viene garantito il cofinanziamento dalle autorità nazionali, è evidente che il tutto si blocca. Desidero quindi sottoporre ancora una volta la questione alla vostra attenzione perché 32 mila miliardi destinati all'obiettivo Mezzogiorno e 44 mila miliardi per il nostro paese sono, in termini di bilancio e di finanziaria, un'opportunità straordinaria. Non è pensabile che il Portogallo e la Spagna li utilizzino al 90 per cento e più, addirittura con anticipo, e noi no. Non credo che siamo più sciocchi di altri. Non so se occorra creare in una prospettiva a breve termine una scuola di formazione europea di cultura amministrativa, però penso che il nostro paese da questo punto di vista perda una grande opportunità.

Per quanto concerne il Mediterraneo e gli accordi bilaterali, il problema è rappresentato dal fatto che tra l'accordo FAO, la Convenzione delle Nazioni Unite sulle specie migratorie e altamente migratorie e la questione delle 200 miglia di zone economiche esclusive che non si applicano nel Mediterraneo, gli Stati membri non si sono messi d'accordo all'interno della Commissione in merito alle competenze. Per tale ragione da tre anni è bloccata l'adesione della Commissione al Consiglio generale della pesca per il Mediterraneo. Di conseguenza è per me impossibile avviare accordi o persino *pour parler* bilaterali. In attesa che tale problema si risolva e che si raggiungano accordi con venti paesi, ritengo sia più urgente chiarire cosa vogliamo fare sul Mediterraneo, sapendo, ad

esempio, che stipulare un accordo di pesca con la Croazia, che a mio avviso è la soluzione migliore a medio termine, significa nell'immediato concedere più pesce alla Croazia. Questo, ripeto, lo dobbiamo sapere. Quindi si tratta di una scelta difficile dal punto di vista politico e del settore.

Per quanto concerne le questioni dei diritti umanitari, dei tibetani e del Polisario, in primo luogo bisogna chiarire quali sono le competenze della Commissione in quanto tale e dell'Unione europea. La questione dei diritti umani è stata affrontata dall'Unione europea in un modo pragmatico e non giuridico, perché è stata disciplinata in alcune clausole degli accordi commerciali con i paesi terzi. Vi è una clausola per tutti i paesi ed è presente anche nella comunicazione approvata dalla Commissione sulla Cina per quanto riguarda il Tibet. Si tratta di capire quali siano le misure da adottare e come possano essere applicate tali disposizioni. Come abbiamo constatato anche per la Nigeria, vi è la tendenza ad essere particolarmente duri con i paesi più poveri e più deboli e meno duri con quelli economicamente più forti; senza fare l'esempio della Cina, basta fare quello degli Stati Uniti per quanto concerne la pena di morte. Siccome l'integrazione europea è anche un processo, mi auguro che la situazione ancora un po' deludente in cui versa la politica dei diritti umani migliori, essendo consapevoli dei costi che questo comporta.

Per quanto riguarda il Polisario, mi auguro che prima o poi si decida se l'Unione europea ha una politica estera o no, perché essa non siede in quanto tale nel Consiglio di sicurezza, del quale fanno parte invece alcuni Stati membri. Quindi, in tutte le relazioni di politica estera siamo a metà del guado e mi auguro che si trovi la forza di andare avanti pur sapendo che vi sono Stati che remano per andare indietro.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Volevo avere qualche chiarimento circa la tutela del consumatore, del neonato e corrispondentemente in merito alla campagna

di boicottaggio della libera circolazione delle merci nei confronti dei prodotti Nestlé.

EMMA BONINO, *Commissario europeo per la politica dei consumatori, gli aiuti umanitari e la pesca*. La Commissione, in particolare la DG VIII che si occupa della politica per lo sviluppo e per i paesi in via di sviluppo, concorda, dal punto di vista sanitario, con l'estensione dell'allattamento al seno data l'importanza del latte materno. Il vero problema è rappresentato dal modo in cui si svolge la politica di sviluppo, che viene attuata, diversamente dall'intervento umanitario, con l'accordo del governo dello Stato membro. Ebbene, va detto che per quanto concerne le questioni cui lei fa riferimento, normalmente lo Stato ricevente non si dà questo tipo di priorità; quindi è un problema di trattative. Alcuni paesi in via di sviluppo hanno considerato la questione prioritaria, mentre altri non la reputano tale e noi non siamo riusciti a convincerli dell'importanza della stessa.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'altro commissario europeo, professor Monti, volevo ricordare alla collega Bonino che la nostra Commissione ha già svolto quattro audizioni, rispettivamente con le regioni Lazio, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Campania, Calabria e Puglia, proprio sulla *vexata quaestio* dell'utilizzo dei fondi strutturali. Purtroppo il quadro che ne è emerso non è dei più confortanti.

MARIO MONTI, *Commissario europeo per il mercato interno, i servizi finanziari, le questioni fiscali e le dogane*. Signor presidente, con perfetta simmetria sia il primo intervento dell'onorevole Evangelisti sia l'ultimo dell'onorevole Lucchese hanno toccato il tema elezioni e semestre. Per quanto mi riguarda, vorrei dire che il primo intervento su tale argomento, al quale lei ha fatto gentilmente riferimento, onorevole Lucchese, non ha avuto luogo ad agosto ma a marzo. Prima di pronunciarmi sul tema mi sono chiesto se un commissario europeo possa intervenire su

tali questioni di vita politica nazionale. Mi sono risposto che un commissario che voglia attenersi ad una linea di indipendenza può tuttavia, e forse deve farlo, rappresentare all'interno alcune esigenze del calendario europeo, alcune tematiche europee ed alcune aspettative dell'Europa. In tale chiave ero intervenuto, sottolineando l'opportunità di evitare la sovrapposizione tra elezioni e semestre e lo avevo fatto presente in un momento in cui si sarebbe potuto stabilire di svolgere le eventuali elezioni prima o dopo il semestre stesso. Le reazioni all'epoca hanno avuto grande eco, ma quelle specifiche che sono entrate nel merito sono state soltanto negative, arrivando addirittura a negare l'esistenza del problema di un'eventuale sovrapposizione. In seguito sono emerse posizioni diversificate da parte di vari partecipanti alla vita politica italiana. Per quanto mi riguarda ho smesso di intervenire sul tema quando il farlo non sarebbe stato più neutrale, ma si sarebbe potuto prestare ad una lettura non proprio al di sopra delle parti.

Procedendo a ritroso nelle domande che mi sono state rivolte, l'onorevole Dozzo ha parlato della mancata partecipazione del Parlamento: credo che una maggiore partecipazione del Parlamento in fase ascendente all'elaborazione delle norme comunitarie possa avvenire avendo come interlocutori naturali da una parte il Parlamento europeo e dall'altra il governo dello Stato membro. La Commissione in quanto tale non è interlocutore naturale ed istituzionale, ma credo possano essere sfruttate analoghe occasioni di audizioni come questa, eventualmente incentrate anche su temi più specifici. Sempre l'onorevole Dozzo, in relazione all'allargamento ad est e a sud, ha chiesto cosa succederà ai comparti deboli dell'economia italiana ed in particolare all'agricoltura. Sul tema specifico dell'agricoltura e dell'allargamento ieri la Commissione europea ha prodotto un documento, che presto sarà sul tavolo del Consiglio europeo di Madrid: la posizione che viene espressa è che si renderanno necessarie alcune modifiche alla politica agricola comune a seguito dell'allargamento, ma che comunque esse sa-

ranno compatibili con il mantenimento di un adeguato supporto all'agricoltura degli Stati membri. Non ho una particolare competenza in materia agricola, ma invito ad osservare che anche in passato, di fronte ad ogni fase di allargamento europeo o di integrazione, sono stati manifestati dei timori. L'industria italiana ha avuto timori gravissimi sia nel 1958, al momento dell'adesione al mercato comune, sia nel 1979, al momento dell'entrata nello SME, ma ce l'ha sempre fatta, ogni volta traendo nuovi stimoli dall'integrazione.

Credo che l'Italia, di fronte alla prospettiva dell'allargamento ad est e a sud, oltre a preoccuparsi della tutela dei suoi settori più deboli, debba cercare di vivere costruttivamente e positivamente l'evento, proprio perché si trova in una collocazione unica: non vi è infatti un altro Stato membro che sia così vicino sia all'est sia al sud dell'Europa e che possa godere di una posizione di così grande beneficio a seguito dell'allargamento. Qualche volta tuttavia si ha la sensazione che questa tematica venga seguita con scarsa attenzione in Italia, mentre a livello di componenti economiche bisognerebbe prestare maggiore attenzione alla dinamica istituzionale dell'allargamento.

Ringrazio l'onorevole Di Stasi per aver manifestato apprezzamento per l'estensione alle persone della libertà di movimento: anch'io, in qualità di economista, ritengo che il grande mercato non debba servire solo per merci, servizi e capitali, ma che debba avere una chiara finalizzazione anche in ordine alle persone.

L'onorevole Trapani ha toccato diversi punti, ai quali solo in parte sono in grado di rispondere. Per quanto riguarda la libera circolazione delle merci, quando vengono fissati *standard* o normative da parte di singoli Stati membri, noi facciamo in modo che questo non costituisca ostacolo; proprio la settimana scorsa il Consiglio del Mercato unico ha stabilito una notifica obbligatoria agli Stati membri ed alla Commissione ogni volta che si introducano *standard* che possano ledere la libera circolazione delle merci. Più che il problema

della libera circolazione delle merci, che desideriamo avvenga al 100 per cento, vi è il fatto che tale circolazione avviene su un campo non perfettamente equilibrato in quanto vi sono disparità artificiali. Sono stati citati il costo del lavoro e la fiscalità: il costo del lavoro può essere una disparità qualche volta grave, ma non la considererei una disparità artificiosa che sia compito dell'Unione europea pareggiare, in quanto dipende dalla dinamica dei mercati e delle forze sociali all'interno dei singoli paesi. Certamente chi insiste per un costo del lavoro più alto potrà avere difficoltà concorrenziali, ma non è attraverso una normativa comunitaria che dobbiamo, per così dire, passare la livella sui costi del lavoro, che sono una realtà derivante dall'operatività dell'economia e dalla dinamica della contrattazione delle parti sociali.

La fiscalità è cosa diversa, in quanto deriva dai pubblici poteri: se le fiscalità sono poco armonizzate si pone un problema di disparità artificiosa nel mercato unico ed è nostro compito perseguire l'armonizzazione, sia pure nel rispetto del principio della sussidiarietà. Ho fatto presente come vi sia l'ostacolo quasi insormontabile dell'unanimità degli Stati membri, richiesta per le decisioni fiscali di armonizzazione. Vi sono poi anche altri problemi, come quello del costo dei trasporti: la Spagna ha ottenuto condizioni particolari nel trattato di adesione e ritengo che tale problema esista anche per un paese come il nostro. Ciò che la Comunità deve fare e sta facendo, magari un po' troppo lentamente, è creare con la liberalizzazione le premesse perché il gioco della concorrenza faccia abbassare tali costi, come attualmente sta accadendo nel settore aereo grazie alla graduale quanto tardiva liberalizzazione.

In ordine al diritto della Germania all'uso del saccarosio e ad altri problemi relativi al vino, non mi sento di dare una risposta completa; mi permetto di far presente che, come è naturale, a volte si è portati a considerare solo una faccia del problema. Per esempio, in questo momento è sotto tiro, da parte dei paesi dell'Europa del nord, il trattamento privile-

giato del vino dal punto di vista delle accise (esso infatti non è sottoposto a questo tipo di tassazione, a differenza di altre bevande alcoliche rispetto alle quali il vino è ritenuto competitivo).

L'onorevole De Benetti ha parlato della *energy carbon tax* e della *road pricing*. In relazione a quest'ultima posso solo dire che, per l'insieme dei problemi connessi ai veicoli in generale, è in corso in seno alla Commissione una riflessione, che spero darà presto qualche frutto. Sulla *energy carbon tax*, proposta che egli condivide, la posizione dell'Italia che ho visto affacciarsi in seno al Consiglio dei ministri Ecofin è di sostegno, mentre per quanto riguarda gli Stati membri vi sono tre gruppi di paesi: vi sono quelli favorevoli, fra i quali l'Italia, quelli contrari all'idea dell'introduzione di una tassazione CO₂ energia, tra i quali vi è il Regno Unito, e quelli contrari alla nostra proposta, formulata in applicazione del mandato conferitoci dal Consiglio europeo di Essen, che prevede un'armonizzazione facoltativa — che solo dopo il 2000 diventerebbe obbligatoria — e la fissazione di parametri comuni da seguirsi da parte degli Stati membri che vogliono introdurre questa tassa. Una parte degli Stati membri oggi contrari lo sono non perché fondamentalmente avversino l'idea, ma perché temono che la non obbligatorietà possa determinare — se applicata nel proprio Stato — condizioni competitive negative. Mentre prima ho affermato che la Presidenza italiana dell'Unione europea potrà esercitare un grande ruolo nell'avanzamento di questo *dossier*, ora ho dato anche l'idea della sua complessità.

Vorrei ringraziare, poi, l'onorevole Evangelisti per avermi fornito un'incoraggiante notizia in merito all'atto Camera n. 1901, che elimina uno degli ostacoli alla effettiva applicazione dell'accordo di Schengen in Italia.

L'onorevole Evangelisti, mi ha posto poi un'altra domanda sulla terza fase dell'unione economica e monetaria, per sapere se quella del rientro nello SME sia condizione necessaria e sufficiente per la partecipazione dell'Italia alla moneta unica. Gli rispondo che non è certamente sufficiente,

perché vi sono da soddisfare tutte le altre condizioni in materia di finanza pubblica, di prezzi e di tassi di interesse. Per quanto riguarda la necessità della condizione, ricordo che il trattato parla di due anni di permanenza di una moneta nei margini normali di fluttuazione, senza svalutazioni a richiesta del paese e senza particolari tensioni. Al riguardo, vi sono spazi interpretativi: sono margini normali quelli tradizionali del 2,25 per cento, o quelli del 15 per cento invalsi dopo l'agosto 1993?

Seconda domanda: occorre l'appartenenza formale all'accordo di cambio dello SME — quella, per intenderci, che non c'è oggi per la lira e per la sterlina — o basta essere dentro i margini come comportamento effettivo anche senza l'adesione formale, per adempiere? Su questo credo che, al momento delle verifiche, gli interpreti si piegheranno, nel senso che affronteranno il problema. Per quanto riguarda, invece, gli altri parametri di finanza pubblica, — quelli ai quali più spesso pensiamo — vorrei dire che in questo momento in Italia anche il parametro inflazione comincia a diventare preoccupante dal punto di vista della possibilità di una nostra adesione alla terza fase.

Mi è stato posto poi il seguente quesito: gli altri parametri saranno davvero così rigidi? La mia convinzione è che saranno rigidi nella misura in cui il trattato li ha resi tali. Il che significa che vi è un parametro, quello del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, che presenta margini di flessibilità non per ammiccamento tra le parti ma perché così viene delineato dal trattato se la tendenza è di soddisfacente e continua diminuzione. L'Italia, come altri paesi, è ampiamente al di fuori del 60 per cento richiesto (è al doppio circa), ma il 1995 dovrebbe essere il primo anno in cui quel rapporto comincia a diminuire: e, forse, se negli anni successivi si intensificherà tale diminuzione, sarà una buona cosa. In ogni caso, sarà cruciale, a mio parere, l'andamento di quel parametro che più dipende dai comportamenti correnti e non dall'eredità del passato, cioè il disavanzo annuo in rapporto al PIL (quello per il quale si richiede il 3 per

cento). Al riguardo, è ormai chiarito che le verifiche avranno luogo all'inizio del 1998 sui dati del 1997. Da questo punto di vista sarebbe, a mio parere, fortemente auspicabile che l'obiettivo delineato nel documento di programmazione economico-finanziaria al 3 per cento per il 1998, venisse reso leggermente più ambizioso nel tempo e, cioè, anticipato al 1997, affinché nessuno possa dichiarare (osservatori stranieri, autorità di governo o monetarie straniere) che non solo è prevedibile ma è certo che l'Italia non entrerà nel primo gruppo della terza fase perché neppure i suoi programmi di governo lo contemplano.

PRESIDENTE. A conclusione dell'audizione odierna, credo di interpretare l'opinione dell'intera Commissione ringraziando i nostri due commissari europei; lo faccio anche a nome del presidente Cecchi, il quale si scusa per la sua assenza alla se-

duta odierna determinata dal fatto che si trova all'estero, in Africa, con una delegazione che conduce un'inchiesta sulla cooperazione allo sviluppo.

L'augurio che io formulo — del tutto disinteressato — è che ci si possa incontrare durante il semestre di Presidenza italiana per proseguire, indipendentemente dalle vicende elettorali, questo nostro interessantissimo dialogo, che ci ha fornito elementi che possono risultare utili per la nostra attività di legislatori.

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,20.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO